



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2012

L'abitare, oltre la stagione neo-fenomenologica

Cristina Bianchetti

Politecnico di Torino - DIST

Email: cristina.bianchetti@polito.it

Tel. 02.26414494/349.4018122

Abstract

L'ipotesi sostenuta è che sia necessario, a valle di una lunga stagione neo-fenomenologica, tornare ad una dimensione politica dell'abitare: una dimensione che abbia il suo fondamento nel riconoscimento del rapporto tra stato e cittadini. Le forme dell'abitare (anche quelle abusive, informali, marginali, individuali, condivise, temporanee) si costruiscono su un patto implicito che le rende possibili, praticabili. L'abitare come «realizzazione delle idee» circa il proprio collocarsi nel tempo e nello spazio, ha strettamente a che fare con l'azione individuale, la negoziazione, le pratiche, l'affettività e la strumentalità, ma non è avulso da una cornice istituzionale. E questo lo sottrae dall'ambito puramente privato, lo pone a mezzo tra la sfera individuale e quella politica

Negli ultimi quindici anni si è tornati a riflettere sull'abitare: si sono osservate le pratiche, le forme, le esperienze e i luoghi dell'abitare. Si è cercato di coglierne la varietà, con una particolare attenzione all'informale, al temporaneo, al condiviso. Si è messo al centro un concetto complicato come quello di esperienza e sono state duramente criticate le concezioni dell'abitare legate a criteri di specializzazione funzionale dello spazio¹. L'indagine fenomenologica è il tratto dominante di questa stagione e a ciò si deve la particolare attenzione rivolta al riconoscimento di diversità, alla catalogazione, ad una sorta di estetica iperrealista impegnata nell'investigare il quotidiano nei suoi minimi aspetti. Una vera e propria passione per la diversità che ha finito, in alcuni casi, con lo spolticizzare il problema, riconducendo l'abitare a forme che, nelle loro differenze, valgono tutte allo stesso modo.

Oggi, quello che possiamo osservare è una sorta di doppio movimento. Da un lato, l'esito di quella stagione: la celebrazione dell'abitare come «realizzazione delle idee circa il proprio collocarsi nel tempo e nello spazio»²: qualcosa che si assume abbia strettamente a che fare con le aspirazioni di ciascun individuo, di ciascuna famiglia, di ciascuna impresa. Quasi l'aspirazione individuale fosse avulsa da una cornice istituzionale e possa ricondursi ad ambito puramente privato³. Dall'altro lato, la polverizzazione⁴ del diritto all'abitare in un insieme di diritti, privilegi, poteri, immunità che non hanno più, nell'insieme, bisogno di riferirsi ad un principio di giustizia che li

¹ La critica alla specializzazione funzionale dello spazio non connota certo gli ultimi anni. Per l'importanza che ha avuto negli anni 70 si veda J. Donzelot, *La ville à trois vitesses*, Editions de la Villette, Paris, 2009, pp. 29-52; in altro contesto A. Tosi, *Abitanti*, Il Mulino, Bologna, 1997.

² M. Douglas, "The Idea of Home: A Kind of Space" in *Social Research*, Spring 1991, p. 290.

³ «Le aspirazioni non sono mai semplici, individuali» sostiene A. Appadurai (*Le aspirazioni nutrono la democrazia*, et/al, Milano, 2011, p. 19) per mettere in guardia da semplificazioni che le isolino nel loro trattamento.

⁴ Il termine è di A. Supiot, *Lo spirito di Filadelfia*, et/al, Milano, 2011 (ed. or. 2010).

trascende (così come è invece per il diritto all'abitazione sancito dalla Costituzione⁵), ma derivano da un gioco di differenze e opposizioni. Si potrebbe ovviamente pensare che i due aspetti siano reciprocamente implicati: l'uno causa dell'altro. Ma questa è una spiegazione impegnativa: sovrappone piani analitici che è più prudente tenere separati. E poiché il primo è stato oggetto di qualche considerazione⁶, qui vale fermarsi sul secondo.

C'è diritto e diritto

Guardare all'abitare come problema politico significa spostare l'attenzione dall'esperienza dell'abitare al rapporto tra stato e cittadini che lo sottende, anche quando l'abitare è informale, abusivo, marginale, temporaneo. Una sorta di patto (esplicito o implicito⁷) che ne definisce le condizioni di possibilità e praticabilità. Questo patto fa riferimento ad un'idea di diritto cioè ad un concetto che è generalmente utilizzato come retorica forte. In realtà si tratta di un concetto fragile quanto fondativo⁸. Insidiato da una incessante riscrittura. Non c'è un movimento di progressiva espansione dei diritti. Piuttosto un continuo conflitto intorno ai diritti. Un rimodellarsi incessante, poiché «i diritti nascono in corrispondenza del mutamento» scriveva Norberto Bobbio⁹. Si espandono e sono insidiati. Sono insidiati oggi nella resistenza ad includere nei diritti di cittadinanza nuovi soggetti. Lo erano negli anni 80 entro la cosiddetta risposta ordinamentale dello stato¹⁰, costruita su provvedimenti limitativi delle libertà, seguita all'esplosione della dimensione del diritto individuale nella seconda parte degli anni 60 e nel decennio successivo. E, di nuovo, lo sono oggi, quando i diritti vengono assunti entro un orientamento per così dire risarcitorio¹¹ e giocati per indurre determinate forme di comportamento.

Il diritto all'abitare non solo è soggetto a espansione e ritrazione. Ma si articola profondamente al suo interno. Peter Marcuse, mutuando il concetto dall'ambito economico, parla di *bundle of right*¹². Ovvero di diritti d'uso, potere, privilegi, immunità che riguardano un bene. L'abitare si fonda su una negoziazione continua tra questi differenti diritti. Non c'è solo l'alternativa tra diritto d'uso e diritto di scambio (propria dell'impostazione marxiana), ma un gradiente di condizioni differenti entro le quali rientrano la prerogativa di poter occupare, la prerogativa ad un uso ampio dello spazio abitativo, la prerogativa ad abitare per un tempo continuo (l'immunità dall'espulsione). Il diritto ad escludere altri dall'uso dell'abitazione o dall'uso di determinati spazi collettivi. Il diritto ai servizi legati alla residenza. Il diritto a trarre profitto dall'abitazione. Il diritto e il dovere a mantenere lo spazio abitativo in certe condizioni. Il diritto a sussidi o a supporti economici. Il dovere di pagamenti iniziali o ricorrenti per l'esercizio di diritti e privilegi. Il diritto di modificare diritti, privilegi, poteri, immunità attraverso atti fisici, pagamenti o politiche¹³.

⁵ La stessa Corte Costituzionale è intervenuta più volte a proposito del diritto all'abitazione. Nella sentenza n. 419/1991 (cit. da P. Urbani, *Urbanistica solidale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011, p. 112) tratta esplicitamente di un «diritto sociale fondamentale all'abitazione che connota la nostra forma di Stato».

⁶ C. Bianchetti, *Il Novecento è davvero finito*, Donzelli, Roma, 2011.

⁷ I patti espliciti, sono ad esempio quelli che riguardano l'abitare pubblico, regolati da norme che trovano fondamento nella Costituzione stessa la quale presuppone un diritto all'abitazione come preconditione per la realizzazione dei diritti fondamentali dell'individuo. La storia del patto che concerne l'edilizia pubblica e dà luogo alla normativa specifica, è stata più volte percorsa (ad es. P. Urbani, *Urbanistica solidale*, cit.). I patti impliciti sono forme di tolleranza, disattenzione, a volte di fiducia reciproca tra istituzioni e abitanti.

⁸ S. Rodotà, *Diritti e libertà nella storia d'Italia*, Donzelli, Roma, 2011.

⁹ N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1990.

¹⁰ S. Rodotà, *Diritti e libertà ... cit.*, p. 105.

¹¹ E' risarcitorio un diritto acquisito in conseguenza ad un comportamento: il diritto alle cure mediche per coloro che perseguono comportamenti presunti virtuosi: non fumano, non bevono e non mangiano in modo smodato.

¹² P. Marcuse, "Property rights, tenure and ownership: towards clarity in concept" in *Social Rented Housing in Europe: Policy, Tenure and Design*, eds B. Donermark, I. Elander, Delft University Press, Delft 1994, pp. 21-39. Mi ha segnalato questo scritto Sandra Annunziata.

¹³ S. Annunziata, "Iconic garden communities then and now: evolving forms of tenure in Sunnyside, New York and Garbatella, Rome" (dattiloscritto, gennaio 2012).

Entro il *bundle of right* di Marcuse si collocano diritti a usufruire di un proprio spazio (o bene) e diritti alla non interferenza nell'uso ad opera di altri. Nei termini della teoria liberale dei diritti, si direbbero diritti positivi e negativi. Il problema che vorrei sottolineare non riguarda la distinzione tra carattere positivo o negativo del diritto. Né il fatto che queste declinazioni possano rintracciarsi anche in passato. Ma una sorta di autosufficienza dei diritti che oggi riguardano l'abitare¹⁴. La loro definizione non ha più bisogno di riferirsi ad un principio esterno ad essi. Certo, il diritto all'abitazione è ancora considerato preconditione necessaria alla realizzazione dell'individuo e sottende pertanto un principio generale. Ma quel riconoscimento di un diritto sociale fondamentale diventa, nella polverizzazione dei diritti, il riconoscimento di ciascuno ad abitare come può o come vuole.

Luoghi e diritti

Dopo la stagione fenomenologica è utile tornare a ragionare dell'abitare in termini di diritti, nel modo in cui la città contemporanea suggerisce e impone. Si tratta certo di un piano di lavoro non estraneo alla tradizione dell'urbanistica novecentesca saldamente fondata sul tema della redistribuzione dei diritti (d'uso del suolo), delle regole sottese ad essa e dei fini che la guidano. Ma che non può essere ripreso pedissequamente: se i diritti rispecchiano, come scriveva Bobbio, le condizioni sociali, tornare alle formulazioni anni 70 ha il sapore dell'anacronismo. Piuttosto che riprendere ritualmente Lefebvre e Harvey¹⁵, serve seguire il loro esempio¹⁶: guardare agli spazi (e ai comportamenti) dai quali dipende l'affermazione o la negazione di un diritto. Cercando di rendere evidenti gli intrecci tra riconoscimento formale dei diritti e condizioni materiali della loro attuazione.

Lo spazio non solo mette in scena i diritti, rendendoli visibili (così come rende visibili le aree di conflitto che essi generano). Non solo è il supporto entro il quale essi si inscrivono (come nella metafora del palinsesto). Ma ne definisce le condizioni di possibilità. Ne accoglie o impedisce la realizzazione. Pone resistenza o agevola. La ricerca urbanistica guarda allo spazio entro questa prospettiva. I luoghi della città contemporanea nella loro materialità sono lo snodo problematico tra usi e poteri. Tra pratiche e azioni, da un lato e politiche, istituzioni e diritti, dall'altro. Qui si colloca la specificità della ricerca urbanistica rispetto, ad esempio, a quella antropologica (non è un esempio qualsiasi, data la forza che quest'ultima ha avuto nella stagione descrittivista richiamata in apertura). La prima pone in primo piano i luoghi. La seconda le tecniche di produzione delle località¹⁷. Anche nella ricerca urbanistica i luoghi restano costrutti sociali. Sono «l'uso che se ne fa»¹⁸. Ma quel che essa afferma è che non se ne possa fare qualsiasi uso. Lo scostamento non è poca cosa: costruisce l'indagine e le strategie di esplorazione delle proprie fonti: alle mitografie dell'indagine di campo (dei

¹⁴ A. Supiot, *Lo spirito di Filadelfia*, cit.

¹⁵ H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova, 1970 (ed. or. 1968); *Spazio e politica. Il diritto alla città*, Moizzi, Milano, 1972, (ed. or. 1972), D. Harvey, "Il diritto alla città" *New Left Review*, n. 53, <http://www.newleftreview.org/?view=2740>.

¹⁶ H. Lefebvre, *The production of Space*, Blackwell, Oxford 1991 (ed. or 1974), a p. 38-39, Lefebvre spiega come i suoi concetti derivino da osservazione dello spazio e dei comportamenti: *spatial practice* dalla vita quotidiana di inquilini di edifici sovvenzionati ad alta densità; *representations of space* dai concetti di urbanisti, planners, tecnocrati; *space of representation* da simboli e immagini associati al proprio spazio da abitanti e utilizzatori. L. Stanek (*Henri Lefebvre on Space*, University of Minnesota Press, Mineapolis-London, 2011) mostra quanto queste nozioni debbano alle ricerche condotte dagli anni 50 agli anni 70 in Francia (e nell'ISU) sul pavillon (in part. cap. 2).

¹⁷ Mi riferisco alla nozione di *produzione di località* in Appadurai nel testo *Modernità in polvere* (Meltemi, 2001, ed. or. 1996). La prospettiva costruttivista e non insensibile ad aspetti spaziali dell'antropologo indiano è molto interessante. Egli affronta la produzione di località evitando un'angolazione lefebviriana (come dichiara subito), indicando con località la «proprietà della vita sociale»: una qualità fenomenologica che si situa «negli aspetti sociali piuttosto che spaziali»; si esprime in azioni ed è inscritta nello spazio, al pari che nel corpo di uomini e donne. Il lavoro etnografico è un lavoro di ricostruzione di infiniti modi della località. Il riferimento di Appadurai è utile a chiarire bene la prospettiva degli studi urbani come *prospettiva ribaltata*.

¹⁸ P.L. Crosta, *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*, Angeli, Milano, 2010.

colloqui e delle passeggiate) o a quelle del documento si sostituisce l'indagine sulle tecniche di interpretazione e di progetto. Tecniche che oggi sono in fase di profondo e radicale ripensamento¹⁹.

Assumere i luoghi come produzioni culturali e sociali (fragili, non scontate, in continua ridefinizione), snodo di usi e diritti (incessantemente rinegoziati) significa, infine, muovere una doppia critica. Da un lato, la critica alle celebrazioni del quotidiano che patrimonializzano la spontaneità, l'informale, il quotidiano (sottostimando il fatto che insieme agli usi e alle pratiche, i luoghi ridefiniscono diritti e poteri). Dall'altro, la critica a quella parte del territorialismo che patrimonializza l'identità, l'appartenenza, lo statuto dei luoghi come qualcosa di dato (sottostimando il movimento e la distanza che ci separa dal Novecento).

Luoghi e diritti: condivisione e privacy

Un esempio. Nella città contemporanea è sempre più evidente l'emergere di quelli che chiamiamo territori della condivisione²⁰. Luoghi (aperti e costruiti) nei quali è possibile cogliere azioni tese a favorire l'incontro e l'ispessimento del legame sociale. I territori della condivisione si pongono in una posizione intermedia tra l'appropriazione individualistica della casa individuale su lotto e l'ossessione comunitaria delle tante versioni, più o meno addomesticate delle *gated community*. Questi luoghi si connotano per la capacità di accogliere un legame sociale che non è stabile, non è solo funzionale, ma solidaristico. Fondato sul riconoscimento, lo scambio, la difesa e, a volte, la gratuità. Un legame non duraturo, ma soggettivamente significativo. I luoghi della condivisione non rappresentano il «rifugio di un mondo senza cuore»²¹, la consolazione di qualcosa che funziona in uno spazio urbano inospitale. La loro riproduzione ipertrofica è in parte movimento fine a se stesso; interpreta una propensione smodata per alcune forme di consumo; non espunge il conflitto e può divenire forma di pressione sulle amministrazioni locali. Ma è anche difesa, superamento della dimensione singolare e personale²². Esprime una preoccupazione affine a quella che, per Simmel, dà corpo alla socievolezza²³.

Nella città contemporanea l'emergere di una forte propensione alla condivisione coincide con una altrettanto forte propensione alla privacy, reclamata come diritto. Le due si oppongono. La condivisione è apertura, socievolezza, riconoscimento, collaborazione. La privacy afferma l'illiceità dell'intrusione nella solitudine individuale. L'ossessione della privacy si riaccende con forza negli Stati Uniti negli anni Ottanta. In Europa, qualche tempo più tardi. E in questo riaccendersi, sia negli Stati Uniti, sia in Europa, coincide, si sovrappone, si scontra con l'ossessione contraria: quella alla condivisione. In entrambi i casi sono evidenti gli slittamenti ideologici. Il ritirarsi nella vita privata coincide spesso con l'adottare parole d'ordine sull'autenticità, messe in circolazione dalle mode culturali: cura del corpo, new age, sport. Altre mode culturali, più o meno consolatorie, reggono lo stare insieme: spartizione francescana, ecologia, risparmio, mutuo aggiustamento. Lo sfondo ideologico e l'appropriazione da parte del mercato non sminuiscono l'importanza dell'affermarsi di queste due opposte forme del diritto all'abitare (e le loro ragioni di mercato).

Il diritto alla privacy è inteso originariamente come «diritto ad essere lasciati in pace»²⁴, difesa dall'intrusione nella solitudine dell'individuo. Il diritto ad essere lasciati in pace e il diritto a

¹⁹ B. Secchi, P. Viganò, *La ville poreuse*, mētis presses, Genève, 2011. Qui la critica alla stagione fenomenologica si palesa nella formalizzazione degli strumenti concettuali con i quali si opera. Le sensazioni e le impressioni lasciano posto ad un rinnovato sapere tecnico. Quello che è in gioco è una nozione di competenza e il suo ruolo sociale.

²⁰ Il riferimento è ad una ricerca collettiva che, dal 2011, sta osservando la città di Torino. Si rimanda ai materiali di questa ricerca pubblicati nel blog: www.territoridellacondivisione.wordpress.com

²¹ Ch. Lash, *Haven in a Heartless World*, cit. da C. Leccardi in C. Leccardi, M. Rampazi, M.G. Gambardella, *Sentirsi casa*, Utet, 2011, p. 113.

²² R. Sennett, *Insieme*, Rituali, piacere e politiche della collaborazione, Feltrinelli, Milano 2012.

²³ G. Simmel, *La socievolezza*, a cura di G. Turnaturi, Roma, Armando 2005 (ed. or. 1910).

²⁴ Sempre richiamato il testo inaugurale di Louis Brandeis e Samuel Warren, "The right to Privacy", nella *Harvard Law Review*, 1890.

condividere sono incessantemente negoziati nello spazio della città contemporanea (e nel progetto) principalmente a mezzo di un sistema di distinzioni, confini, intrusioni, esposizioni. Nella negoziazione conta molto la conformazione dello spazio e la sua capacità di offrirsi come spazio di potenzialità, dove «dare inizio a qualcosa». Conta l'indeterminatezza rispetto al titolo giuridico di proprietà, agli usi e alla loro regolamentazione, alla conformazione morfologica. Uno spazio liscio, senza «appigli» funziona male, quanto uno spazio fittamente recintato. Il parco della Colletta a Torino, mostra con chiarezza l'incidenza delle piccole variazioni di livello, ombra, luce, riparo. Conta anche il livello di familiarità²⁵ che il luogo dichiara. La familiarità facilita la distinzione tra spazio per sé e spazio con altri ed è connessa alla ripetizione, alla consuetudine. Può dare luogo sia a strategie di rivendicazione e difesa, sia a strategie di istituzionalizzazione. L'esempio degli orti urbani lungo la Stura, si presta bene ad indagare questi caratteri e queste strategie.

Condivisione e privacy pongono come fondamento il riconoscimento del diritto a scegliere «come abitare». La negoziazione di questo diritto (nella forma dello stare per sé o dello stare con altri) avviene ovviamente nel tempo, non solo nello spazio: il carattere puntuale e discontinuo della condivisione che si spegne e si riaccende è anche difesa della propria privacy. La negoziazione si dà in rapporto alla prerogativa di poter occupare un tempo e uno spazio (non necessariamente pubblici) in un caso. Al diritto di esclusione nell'altro caso. Il privilegio di utilizzare spazio e tempo senza pagamenti iniziali o ricorrenti in un caso. Il contrario nell'altro. Tutto questo non solo disegna un modo diverso della città contemporanea, ma cambia il valore dello spazio. Al centro, con più forza rispetto al passato è l'autonomia (cercata o subita) di una sfera privata non necessariamente circoscritta all'individuo o alla famiglia. L'idea di abitare come *possibilità di scegliere*.

Conclusione

In un libro di qualche anno fa, a fronte dell'espulsione di alcune famiglie rom a Torino, Marco Revelli affermava la «finzione reale dell'uguaglianza dei diritti»²⁶ e confrontava l'assenza di diritti di alcuni alla «cittadinanza ipertrofica» di altri. Immagino che con questo termine si riferisse non solo ai diritti a «come abitare» di cui ho cercato di tratteggiare qualche aspetto nelle pagine precedenti, ma, più in generale, ai diritti ad essere consumatori attivi e consapevoli, produttori di simboli e significati²⁷. Osservare la polverizzazione dei diritti porta a questo paradosso, che essi si moltiplicano, valgono in sé, definiscono una cittadinanza che può essere nel contempo nulla e ipertrofica. Un paradosso che esplicita ciò che mi pare essere il punto rilevante: l'assenza di un riferimento ad un principio esterno ai diritti. E' ciò che Supiot chiama «polverizzazione del Diritto in diritti soggettivi»²⁸. Come dire che c'è diritto e diritto. Il diritto (acquisito o da acquisire) all'abitazione nella città pubblica, sostenuto da un principio di giustizia e il diritto (diversamente declinato) a ridefinire in autonomia un proprio (diverso) spazio abitativo. Un diritto a «come abitare» che si coniuga con l'enfasi posta sull'autonomia e trova le sue matrici nella stagione libertaria e utopica degli anni 60, come già avevano osservato (pur non occupandosi di questo), Luc Boltanski e Éve Chiapello²⁹.

²⁵ A. Heller, «Dove ci sentiamo a casa?» in *Il Mulino*, n. 353, 1994, pp. 381-399.

²⁶ M. Revelli, *Fuori luogo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, p. 83-84, 16

²⁷ Con riferimento alla cittadinanza culturale di E.F. Isin P.K. Wood, *Citizenship & Identity*, Sage, London, 1999.

²⁸ Citando Jean Carbonnier, A. Supiot, *Lo spirito di Filadelfia*, cit. Ivi, p. 35.

²⁹ L. Boltanski, E. Chiapello, *Le nouvel esprit du capitalism*, Gallimard, Paris, 1999.

Bibliografia

- Appadurai A. (2001), *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, (ed. or. 1996)
- Appadurai A. (2011), *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, et/al, Milano
- Bianchetti C. (2011), *Il Novecento è davvero finito*, Donzelli, Roma
- Bobbio N. (1990), *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino
- Boltanski L. Chiapello E. (1999), *Le nouvel esprit du capitalisme*, Gallimard, Paris
- Brandeis L., Warren S. (1890), "The right to Privacy", *Harvard Law Review*
- Crosta P.L. (2010), *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*, Angeli, Milano
- Donzelot, J. (2009), *La ville à trois vitesses*, Editions de la Villette, Paris
- Douglas M. (1991), "The Idea of Home: A Kind of Space", *Social Research*
- Harvey D. (2008), "Il diritto alla città" *New Left Review*, n. 53, ora anche in <http://www.newleftreview.org/?view=2740>
- Heller A. (1994), "Dove ci sentiamo a casa?", *Il Mulino*, n. 353, pp. 381-399
- Inin E.F., Wood P.K. (1999), *Citizenship & Identity*, Sage, London
- Leccardi C., Rampazi M., Gambardella M.G. (2011), *Sentirsi casa*, Utet
- Lefevre H. (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova, (ed. or. 1968)
- Lefevre H. (1972), *Spazio e politica. Il diritto alla città*, Moizzi, Milano, (ed. or. 1972)
- Lefevre H. (1991), *The production of Space*, Blackwell, Oxford (ed. or 1974)
- Marcuse P. (1994), "Property rights, tenure and ownership: towards clarity in concept" in *Social Rented Housing in Europe: Policy, Tenure and Design*, eds B. Donermark, I. Elander, Delft University Press, Delft, pp. 21-39
- Revelli M. (1999), *Fuori luogo*, Bollati Boringhieri, Torino
- Rodotà S. (2011), *Diritti e libertà nella storia d'Italia*, Donzelli, Roma
- Secchi B., Viganò P. (2011), *La ville poreuse*, mētis presses, Genève
- Sennett R. (2012), *Insieme, Rituali, piacere e politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano
- Simmel G. (2005), *La socievolezza*, a cura di G. Turnaturi, Roma, Armando (ed. or. 1910)
- Stanek L. (2011), *Henri Lefebvre on Space*, University of Minnesota Press, Mineapolis-London
- Supiot A. (2011), *Lo spirito di Filadelfia*, et/al, Milano, (ed. or. 2010)
- Tosi A. (1997), *Abitanti*, Il Mulino, Bologna
- Urbani P. (2011), *Urbanistica solidale*, Bollati Boringhieri, Torino